

Autore: Gianlu - GIANLUCA COLELLI KAMAL
Data: 31/01/2003
Riunione 17-10-02

LA RIFORMA CHE NON C'È

Incontro con **Marco Cimmino**, docente di Lettere moderne,
autore dell'inserto "Storia del Novecento", pubblicato a puntate sul mensile Area

La scuola, assieme ad altre fondamentali tematiche come la sicurezza dei cittadini e la diminuzione progressiva delle tasse, doveva essere uno dei punti principali su cui si sarebbe dovuta concentrare maggiormente l'azione del governo di centrodestra. E' risaputo come la scuola costituisca quel percorso essenziale e irrinunciabile attraverso cui la singola persona, all'interno di un contesto di gruppo, si forma culturalmente, imparando negli anni le regole civili della propria Nazione, il suo ordinamento giuridico, i suoi usi e costumi, la sua lingua per poi un domani metter al servizio di essa, della Nazione appunto, le proprie conoscenze. E' risaputo come la scuola sia uno dei tasselli fondamentali di quel grande puzzle chiamato cultura. Esso potrà sembrare un concetto assai vago, infatti lo è. Per cultura intendiamo la visione del mondo. Ancora troppo vago? Per cultura intendiamo il senso comune, i valori condivisi attraverso cui una comunità sa cosa si deve e non si deve fare, cosa è bene e cosa è male, cosa è degno e cosa è indegno ecc...

Non vi era dubbio che l'attuale scuola italiana, con tutte le sue gravi carenze e difetti, causati da un cinquantennio di assoluto dominio culturale e politico comunista, aveva urgente bisogno di una riforma. Ma una riforma con la R maiuscola, vera, organica, che spazzasse via almeno una buona parte dei problemi da cui è affetta da ormai troppo tempo. Bisognava lavorare affinché si cambiasse davvero registro, si desse un taglio radicale e profondo rispetto agli ultimi decenni, creare insomma quella discontinuità indispensabile col passato caratterizzato da una pressoché totale assenza di libertà culturale e di pensiero che altro non hanno fatto che infangare uno dei settori cruciali per lo sviluppo di una comunità nazionale. E invece?

"Bisogna purtroppo ammettere come la riforma della scuola, tanto annunciata fino ad ora, non esista sostanzialmente se non a livello tecnocratico. Perché la riforma del ministro Moratti, che altro non fa se non firmare ufficialmente lavori e programmi pensati e costruiti da "luminari" funzionari al suo servizio, come se fossero degli uomini ombra, non ha cambiato nulla perché la sinistra domina ancora culturalmente la scuola italiana" dice Marco Cimmino, uno che di scuola se ne intende, lui, docente di Lettere moderne presso l'Università di Bergamo, autore di un inserto chiamato "Storia del Novecento" pubblicato a puntate sul nostro mensile di riferimento, Area, invitato per l'occasione nella nostra federazione a parlarci appunto di riforma scolastica e soprattutto di cultura.

Il suo è un giudizio severo, freddo, ma che in fondo non fa altro che rispecchiare la realtà dei fatti.

La giovane destra ha sempre posto come battaglia storica l'inseguimento di quella cultura libera, di quella scuola libera, in grado così davvero di dare spazio a tutti, a tutti i pensieri perché una scuola libera è una delle tante prerogative di una sana democrazia. Ovviamente si sperava che il risultato uscito dalle elezioni del maggio 2001, di per sé "rivoluzionario" dopo sette anni di governo ulivista seguente alla parentesi polista del '94, avesse prodotto non soltanto importanti cambiamenti a livello amministrativo ed economico ma soprattutto a livello culturale. La vera sfida del governo Berlusconi si gioca proprio sulla cultura, sulla capacità di fare cultura. Obiettivo del governo di

centrodestra è spezzare quello che Peppe Nanni ha definito giustamente il "trust culturale" della sinistra, che parte proprio dalla scuola per poi inalberarsi verso tutti i rami del sapere e del mondo intellettuale. "La scuola è eticamente e moralmente fondamentale e va intrapresa una battaglia per riconquistare quella libertà di cultura, di pensiero alternativo, di libera espressione che la sinistra ha così sapientemente e abilmente abolito negli anni del suo dominio culturale. Non solo. La scuola è anche politicamente strategica perché serve un cambiamento radicale e questo ne va anche della sopravvivenza dello stesso governo" interviene Cimmino.

Per Cimmino dunque con la scuola siamo punto e a capo. "Nonostante il cambio di classe politica avvenuto con le elezioni del maggio 2001 gli unici insegnanti che dettano ancora legge sono quelli di sinistra. Che non trasmettono cultura, e se la trasmettono lo fanno per dogmi incontestabili" Infine un monito: "Se si vuol davvero fare cultura bisogna impegnarsi a fondo, più di quanto non si sia fatto fino a questo momento. Bisogna cioè occupare gli spazi che giustamente ci competono, dopo tanto tempo di assenza. Al mondo giovanile, vero protagonista di questo impegno, si pretende sempre concretezza ma come si fa a realizzare se si manca degli strumenti necessari?".